



EDITORIALE

Invito alla Bellezza

«La bellezza ferisce, ma proprio così essa richiama l'uomo al suo Destino ultimo». Questa espressione dell'allora card. Ratzinger costituisce il più efficace invito a visitare la mostra **Il Vangelo secondo Giotto. La Cappella degli Scrovegni**.

Perché la bellezza ferisce? Ferisce perché attrae, induce a seguirla e in tal modo ridesta il nostro desiderio, alimentando la speranza e strappandoci al nulla della solitudine e del ripiegamento su noi stessi. Spesso le nostre giornate sono piene di cose da fare, di rapporti freddi o superficiali così che facilmente si insinuano la noia e/o la violenza, perfino nei più giovani, sollecitati a desiderare mille cose, ma non ciò che può essere adeguato alla profondità del cuore, che è esigenza di felicità, di amore, di verità, di giustizia, di bellezza. Per questo l'incontro con l'arte costituisce un momento fondamentale nella vita della persona e della società, perché «può diventare il colpo del dardo che ferisce l'anima e in questo modo le apre gli occhi» (Ratzinger).

Da secoli, però, l'arte è ridotta a pura estetica, ad analisi e descrizione dell'opera «in termini nozionistici e asettici» (Timothy Verdon). A fare le spese di tale approccio è tutta l'arte, divenuta fine a se stessa e perciò privata della sua finalità: ridestare nell'uomo il desiderio della Bellezza infinita. L'artista, infatti, ha ricordato Giovanni Paolo II nella Lettera agli artisti, è immagine del Creatore e al servizio di quella bellezza senza la quale il mondo cadrebbe nella disperazione.

Tale sorte non ha risparmiato, anzi ha colpito particolarmente l'arte sacra, tolta, sovente anche fisicamente, dal suo contesto e dalla sua funzione originaria fino a risultare spesso incomprensibile perché ha perso il suo legame con la memoria storica e la tradizione. Ne consegue il venir meno di un patrimonio di immagini, di segni, di simboli che per secoli hanno forgiato la coscienza e l'identità del nostro popolo e sostenuto le ragioni della sua speranza e costruttività.

La mostra **Il Vangelo secondo Giotto** fin dal titolo intende proporre uno sguardo integrale sugli affreschi della Cappella degli Scrovegni (che Vittorio Sgarbi ha definito "la Divina Commedia di Giotto"), perché il visitatore sia guidato a scorgere nella bellezza della forma l'invito alla Bellezza che il cuore attende.

Eugenio Dal Pane